



Progetto: Idea Comunicazione - Illustrazione: Serena Effe

IL DIRITTO DI CONTINUARE A CONOSCERE UN PIACERE PER TUTTE LE ETA'

Relazione di Patrizia Mattioli

Palermo 22 - 23 ottobre 2014

II DIRITTO DI CONTINUARE A CONOSCERE UN PIACERE PER TUTTE LE ETA'

Relazione di Patrizia Mattioli

0 – Riportare al centro dell'agenda il diritto di continuare a conoscere per tutta la vita

Con questo convegno Auser vuole riportare all'attenzione delle forze politiche, istituzionali e sociali l'importanza del diritto ad apprendere per tutta la vita, come condizione di benessere individuale, di equità sociale e di sviluppo economico e civile.

Nel secolo appena trascorso, il diritto all'istruzione per tutti i cittadini è stato l'obiettivo che ha consentito il passaggio dalla società agricola a quella industriale. Oggi, nel secolo in cui innovazione digitale e globalizzazione stanno rivoluzionando gli equilibri mondiali e la vita quotidiana delle persone, **l'obiettivo prioritario è la conquista del diritto individuale ad apprendere per tutta la vita.**

Questo diritto carica di responsabilità gli individui, ma chiama in causa con forza anche le istituzioni e le comunità, a cui spetta organizzare un'offerta culturale e formativa che tenga conto dei nuovi bisogni conoscitivi e delle metodologie didattiche necessarie per poter apprendere in età adulta e anziana.

In questo nuovo contesto, cresce e si valorizza – accanto all'insostituibile ruolo dell'istruzione formale - quel variegato e ricco mondo delle associazioni culturali e formative del no profit, che offre a tutti cittadini, a prescindere dall'età e dal titolo di studio, percorsi "non formali" per apprendere ciò che di volta in volta desiderano, in contesti vivi di relazioni umane e di curiosità, al di fuori di percorsi di studio finalizzati ad un titolo.

Nelle società in cui viviamo, sempre più complesse, pluraliste e multietniche, in continuo cambiamento, è necessario arricchire ed aggiornare frequentemente conoscenze ed abilità, non solo per aumentare le possibilità di occupazione, ma anche per combattere esclusione sociale, discriminazioni, prevaricazioni e povertà. L'apprendimento non solo trasmette nuove conoscenze, ma contribuisce anche alla promozione di valori, alla costruzione dell'identità delle persone e alla visione di sé nel contesto sociale. Conoscere aiuta a comprendere gli altri, sviluppa tolleranza, convivenza civile, solidarietà.

L'Unione Europea considera la *lifelong learning* lo strumento fondamentale di crescita individuale e di integrazione sociale, oltreché di insostituibile condizione per l'occupabilità in un mercato del lavoro in continuo cambiamento. Nei paesi europei più sviluppati si tratta di realtà sperimentate già da più di un decennio.

Occorre coraggio, in una fase di crisi economica così dura e lunga, per chiedere alle istituzioni di impegnare risorse umane e finanziarie per realizzare il diritto ad apprendere nell'intero arco della vita, ma è necessario farlo. Ed Auser sente di doverlo fare e si impegna a portare avanti questo obiettivo, insieme al Forum del Terzo Settore, in tutte le sedi nazionali e territoriali.

L'azione del Governo – giustamente impegnata nella formazione dei giovani attraverso la riforma della scuola e il piano "Garanzia giovani" – colloca tuttavia questi interventi al di fuori di una visione più ampia, come quella del diritto ad apprendere per tutta la vita, in età giovane, adulta e anziana. Anche il recente convegno di Confindustria "100 proposte per l'*education*" non ha ampliato il contesto di riflessione, limitandosi a focalizzare l'attenzione sul solo rapporto istruzione-formazione-imprese.

Il recente Accordo in Conferenza Unificata del 10 luglio, relativo alle “*Linee strategiche di intervento in ordine ai servizi per l’apprendimento permanente e all’organizzazione delle reti territoriali*” va in controtendenza. Per questo, apre nuove opportunità per un reale cambiamento ed è oggetto del confronto in questo convegno.

1 – Vivere nelle società globalizzate richiede nuove e maggiori competenze

Troppo spesso si pensa alla globalizzazione, che sta pervadendo le società moderne fin dagli anni '80, come ad un fenomeno solo economico indotto dalla tecnologia, mentre esso costituisce una realtà non meno rilevante sotto l’aspetto politico, sociale e culturale. Una società, quella attuale, in piena crisi economica e di valori, che cambia con ritmi più veloci di quelli delle persone, più difficile da vivere, pervasa da sensazioni di insicurezza, di solitudine, di mancanza di prospettive future.

I fattori di novità che più caratterizzano la nostra epoca sono l’aumento delle aspettative di vita, la pervasività dell’innovazione tecnologica, i fenomeni migratori di massa. Ognuno di questi aspetti cambia il nostro vivere quotidiano e richiede maggiori conoscenze ed abilità, soprattutto per le persone più avanti negli anni.

▪ Aumento delle aspettative di vita

L’aumento delle attese di vita costituisce un fenomeno dirompente sotto il profilo economico e sociale, cambiando profondamente struttura demografica, diritti e bisogni fondamentali a cui dare risposta. In Italia i cittadini con più di 60 anni – calcola l’Istat - sono circa 15 milioni (un quarto della popolazione), quelli con 65 ed oltre sono circa 12 milioni (un quinto della popolazione). L’attesa di vita attualmente è di 79,6 anni per gli uomini e 84,4 per le donne. Ogni 100 giovani con meno di 15 anni già oggi si contano 154,1 persone con 65 anni e oltre. Il trend atteso è crescente a causa soprattutto dell’ulteriore allungamento della vita media e della bassa natalità. Nei prossimi 30 anni tale rapporto potrebbe aumentare fino quasi a raddoppiare, specie nel mezzogiorno.

Ogni persona ha oggi davanti a sé almeno 50 anni di vita dopo l’uscita dal ciclo di istruzione media e superiore, e almeno 20 anni dopo l’uscita dal luogo di lavoro.

Quanto è cambiato il mondo in *questi* 50 anni? Ed anche solo negli ultimi 20 anni? Certamente moltissimo, ed i processi di cambiamento nei prossimi anni – dicono gli studi previsionali - si moltiplicheranno e si intrecceranno, in direzioni oggi non sempre prevedibili, creando nuove realtà e bisogno di nuovi saperi.

In questo contesto, il diritto di continuare a conoscere è una precondizione indispensabile per combattere l’analfabetismo cosiddetto “*di ritorno*” e nuovi analfabetismi, a partire da quello digitale, che condannano le persone alla perdita dell’autostima e alla marginalità sociale.

▪ Immigrazione

L’immigrazione è un fenomeno complesso, una realtà che ormai è parte integrante dell’Italia e che è andata acquistando una dimensione crescente nel corso degli ultimi decenni.

Tema cruciale è la sostenibilità sociale, prima che economica, dell’immigrazione. Le politiche di integrazione per una convivenza democratica tra italiani ed immigrati sono una priorità. Occorre un’azione quotidiana per combattere i pregiudizi e le discriminazioni, per contrastare l’illegalità, per promuovere i diritti umani e la dignità della persona, attraverso regole condivise, servizi accessibili e soprattutto molta mediazione culturale e sociale.

Sono scelte per lo sviluppo e la crescita di tutto il paese, nelle quali i saperi e la formazione svolgono un ruolo fondamentale, sia nei confronti degli immigrati per quanto riguarda la lingua italiana e le regole del nostro paese, sia, ancor di più, nei confronti dei cittadini, poiché per costruire una convivenza serena e proficua bisogna conoscersi e comprendersi, condividere valori partendo ciascuno dalla propria storia e dalla propria umanità, come ci insegnano le molte esperienze dei nostri circoli culturali e università popolari.

- Innovazione tecnologica e analfabetismo digitale

Dalla nascita di internet nel 1960 ad oggi, la pervasività e la rapidità dell'innovazione digitale è alla base della svolta epocale di questi pochi decenni, che ha modificato profondamente tutti gli aspetti della società, dai media all'accesso ai servizi pubblici e privati, il modo di viaggiare e di lavorare, l'acquisto di beni e servizi, la scuola e la formazione e persino il rapporto con figli e nipoti, sempre più immersi in smartphone e tablet. E cambiano anche le modalità di partecipazione alla vita democratica e la qualità della democrazia stessa, di cui la comunicazione costituisce al tempo stesso origine e condizione.

Gli esperti ritengono che le persone che non hanno confidenza con questo nuovo alfabeto della vita quotidiana, rischiano in pochi anni (cinque, dieci al massimo) di essere espulsi non solo dall'universo del sapere, quanto dall'accesso ormai sempre più online delle funzioni di ogni giorno, anche le più banali, che poco fa potevano essere svolte uscendo di casa e che già oggi, ed ancor più tra qualche anno saranno possibili solo con un click di mouse.

Tre italiani su 10, ci dice l'OCSE, quando si informano, votano o lavorano, sono in grado di farlo soltanto con una capacità di analisi elementare, che non è in grado di affrontare le complessità. Davanti ad un evento complesso (la crisi economica, le guerre, la politica nazionale o internazionale, lo spread), sono in grado di trarre solo una comprensione basilare, priva, ad esempio, di adeguata comprensione della molteplicità delle cause o dei possibili effetti.

Per quanto riguarda la qualità della vita individuale, gli stessi anziani, rispondendo ad indagini mirate, dichiarano di apprezzare l'uso di internet per diversi motivi: il miglior accesso ai servizi, la molteplicità delle fonti di informazioni, la possibilità di nuove amicizie e di collegamento con amici e parenti non raggiungibili personalmente. Anche la sensazione di solitudine si può attutire, soprattutto quando i rapporti virtuali integrano, senza sostituire, i rapporti diretti faccia a faccia. Sotto il profilo della fatica quotidiana e della mobilità fisica, reti tecnologiche sempre più diffuse e sofisticate – e lo diverranno ancor più con l'attuazione dell'Agenda digitale approvata dal governo – consentiranno di servirsi della domotica, della telemedicina, dell'accesso on-line a servizi sempre più diversificati.

L'alfabetizzazione digitale pertanto va considerata un diritto di cittadinanza, che si coniuga con il diritto al sapere, alla libertà di informazione, alla partecipazione democratica, di cui il potere pubblico deve essere il garante.

- Comunicazione e percezione della realtà

Nell'ultima edizione della Città che apprende a Genova nel settembre 2010 abbiamo avuto modo di ragionare sul tema *“Informarsi e comunicare al tempo del web e della TV”*, individuandone potenzialità e rischi. L'intensa diffusione della comunicazione digitale rappresenta una svolta epocale, consentendo l'accesso ad una quantità di informazioni e di dati come mai nella storia dell'uomo. Un enorme biblioteca del sapere mondiale in continua crescita, che può moltiplicare la diffusione della cultura ed accelerare i successi della ricerca scientifica. Tv, internet, social network, radio, giornali e riviste costituiscono ormai un “unicum”, un circuito informativo globale che senza sosta aggiorna la comunicazione sociale e politica in tempo reale, con un flusso ininterrotto e prorompente di immagini, idee, emozioni da tutto il mondo.

Come in ogni rivoluzione, c'è un'ambivalenza: da una parte, le promesse di libertà, di progresso e di comunicazione e, dall'altra, la minaccia di alienazione, di controllo o di regressione.

Tv, internet, social network chat stanno dematerializzando e per qualche verso ri-creando la realtà di tutti i giorni. Conosciamo le realtà di cui non abbiamo esperienza diretta tramite i media, TV, internet, radio e giornali. Ma quanta coerenza esiste tra la conoscenza così acquisita e i fatti reali?

A differenza di quanto può apparire, la comunicazione, sia tramite Tv che web, non è una "fotografia" dei fatti, ma una loro "narrazione". Chi narra fa scelte precise (quali fatti narrare, quale rilievo dare, quali aspetti evidenziare, quali sfumare, in quali contesti collocarli etc). I fatti narrati sono sempre colorati e verosimili, ma sempre parziali, talvolta possono essere volutamente incompleti o manipolati, studiati per coinvolgere più l'emotività che la razionalità di chi riceve l'informazione. Si possono inserire immagini e linguaggi demagogici o violenti per far prevalere la paura o il rancore sulla razionalità. Sul web possono correre anche notizie errate o false, poiché a differenza di quanto avviene per gli altri media - radio, Tv, giornali - le notizie diffuse in rete non sono preventivamente verificate e possono essere diffuse anche sotto falso nome e persino anonime.

Il cittadino, quando riceve la comunicazione, a sua volta legge ed interpreta il messaggio ricevuto sulla base del proprio livello culturale, della capacità di critica e dei valori sociali ed etici posseduti.

Quando il processo di comunicazione si distorce, si può giungere a "creare" la realtà percepita ed il rischio di scambiare la realtà con il piccolo schermo del telefonino cellulare è sempre presente.

Più è debole il tessuto culturale e la capacità critica, maggiori sono i pericoli. I crescenti fenomeni di populismo, autoritarismo, eccesso di leaderismo, ai quali assistiamo ogni giorno, sono i mali che minacciano le nostre democrazie

2 - Livelli di competenze di una popolazione "illetterata"

Ma quali sono i livelli di competenze e di cultura dei cittadini italiani?

La recente indagine PIAAC (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*) dell'Ocse sulle competenze dei cittadini adulti di 24 paesi conferma tutta l'inadeguatezza del livello culturale degli italiani, oltre ogni aspettativa. Campioni rappresentativi della popolazione di età compresa tra i 16 e i 65 anni sono stati selezionati in 24 paesi (22 membri dell'Ocse). L'Italia risulta essere l'ultimo paese nella graduatoria in termini di competenze linguistiche e penultimo per un soffio per le competenze matematiche. Questa deludente performance riguarda sia le generazioni più anziane, sia - ed è forse il dato più preoccupante - i giovani, i NEET, quelli che non studiano e non lavorano. Ne risulta un quadro particolarmente allarmante: solo un terzo degli italiani tra i 16 e i 65 anni risulta raggiungere un livello accettabile di competenza alfabetica, mentre un altro terzo è ad un livello così basso che non è in grado di sintetizzare un'informazione scritta.

Se i dati ci dicono che siamo un popolo di illetterati, però forse non sempre sappiamo di esserlo. L'analfabeta del nuovo secolo mostra spesso caratteristiche assai diverse da chi in passato non sapeva leggere né scrivere. Infatti può vantare una sia pur bassa scolarizzazione - talvolta neppure troppo bassa - che però si è andata polverizzando nel tempo, spazzata via da crescenti difficoltà nella comprensione di un testo elementare o nella più semplice delle operazioni. Ma se un tempo l'analfabeta assoluto era disposto a tutto pur di nascondere la sua condizione, l'illetterato contemporaneo non sempre ne ha piena coscienza, in quanto appartiene a categorie sociali talvolta con buoni redditi e con un certo livello di scolarizzazione iniziale. E' l'effetto di lavori a basso contenuto di competenze e insieme della mancanza di momenti di aggiornamento e di formazione in età adulta e anziana, che rende fatiscenti e inefficaci le competenze della giovinezza.

Anche i dati relativi alle competenze digitali, così importanti per vivere nelle attuali società, denunciano una grave arretratezza. Sulla base dell'indagine Istat "Cittadini e nuove tecnologie", è

stato calcolato che la dimensione dell'analfabetismo digitale da contrastare (analfabeti totali più gli analfabeti funzionali) è pari a circa il 66% della popolazione in età 14-75 anni). Disaggregando i dati, la percentuale cresce con il progredire dell'età: tra i 60 - 64 anni, solo il 27% sa usare il computer a livello base, tra i 65 - 74 il 12%, fino a raggiungere il 3% negli over 75.

Inoltre, dall'indagine emerge con evidenza che l'analfabetismo digitale può essere considerato un fenomeno correlato strettamente anche all'analfabetismo funzionale, a tal punto che un intervento specifico di alfabetizzazione digitale deve necessariamente prendere in esame anche l'area della *literacy* funzionale.

3 – Generazioni di anziani e modelli culturali

Per la prima volta nella nostra epoca quattro generazioni diverse vivono in uno stesso periodo di tempo: i nipoti, i figli, i nonni e i bisnonni. Gli anziani di oggi sono un universo molto più variegato che in passato, per le diversità di vissuto, di culture, di capacità e competenze. I sessanta-settantenni di oggi, ad esempio hanno un vissuto assai differente dalla generazione che li ha preceduti, che nella prima metà del '900 ha vissuto le vicissitudini della seconda guerra mondiale e del dopoguerra.

L'invecchiamento è oggi considerato dalle scienze biologiche un fenomeno multifattoriale, vale a dire che i percorsi di invecchiamento sono plurali e diversificati, strettamente legati alle caratteristiche dell'individuo, caratteristiche in parte precostituite, in gran parte conseguenti a scelte personali. Giocano un ruolo fondamentale i fattori di ordine culturale, istituzionale ed economico, che consentono oggi anche alle persone in età avanzata di occupare contemporaneamente ruoli sociali diversi, rendendo difficili e labili i confini stessi della "generazione anziana".

Anche se con difficoltà, questa nuova e più scientifica visione dell'invecchiamento sta lentamente prevalendo sullo stereotipo culturale che associa la condizione anziana ad un generale processo di decadimento, stereotipo tipicamente ascrivibile allo sviluppo della società industriale ed ai suoi valori guida, ormai del tutto inadeguati.

I sessanta-settantenni di oggi, ad esempio, hanno vissuto la loro giovinezza in una società in pieno sviluppo industriale, nella fase che ha portato l'Italia ad essere il settimo paese più industrializzato del mondo. Hanno realizzato e vissuto dagli anni '60 il "miracolo economico", la società dei consumi e la conquista dei diritti civili. Hanno maggiori attese di vita, capacità potenziali fisiche e mentali migliori, livelli di istruzione significativamente più alti dei loro padri, una più diffusa abitudine alla partecipazione alla vita sociale e politica, capacità di interagire con il territorio ed una parte significativa di loro ha avuto rapporti con il computer e con le nuove tecnologie. Hanno davanti l'attesa di almeno altri 20 anni di vita, una "seconda età adulta" – come la definisce Rampini – e qualche capello bianco in più può consentire loro di unire un po' più di saggezza alle competenze. Hanno un futuro da scrivere, un progetto di vita da realizzare. Una grande risorsa per sé e per il paese.

Questo cambiamento della composizione demografica, strutturale ed ancora in divenire, richiede una nuova visione generale della società, un profondo cambiamento culturale che consenta di attribuire pari dignità al contributo di attività che ogni cittadino può dare in ogni fase della vita, a prescindere dall'età e dal fatto che sia o meno retribuito.

4 – Progetto di vita e motivazioni per continuare a conoscere

Il futuro dipende in buona parte anche da ciascuno di noi. Gli anziani sono chiamati a riprogettare la loro vita in vista dei decenni che li aspettano, per mantenere efficienti le funzioni fisiche e mentali ma anche per continuare il nostro personale processo di autorealizzazione e di partecipazione alla vita sociale e democratica. Un progetto quotidiano che dia sapore alla vita, alimenti benessere ed energia costruisca solidarietà, serenità ed emozioni.

Continuare ad apprendere è lo strumento più piacevole ed efficace. L'Istat nel recente Rapporto BES 2014 (Benessere Equo Sostenibile) individua i parametri che sono ritenuti essenziali per il benessere delle generazioni presenti e future. L'istruzione e la formazione costituiscono il secondo di 12 parametri, subito dopo quello relativo alla salute, in quanto "L'istruzione – si afferma - non solo ha un valore intrinseco, ma influenza il benessere delle persone in modo diretto".

L'apprendimento è un'esigenza che dura tutto il ciclo della vita. Impariamo, e molto, fin da quando nasciamo. Le ricerche scientifiche, anche le più recenti, confermano che possiamo e dobbiamo continuare ad apprendere anche andando avanti con l'età. Importanti scoperte scientifiche sul cervello hanno rovesciato le vecchie teorie di solo trent'anni fa, quando si riteneva che i neuroni morti o danneggiati in un cervello adulto non potessero essere sostituiti e che le capacità perse non potessero essere ripristinate. Oggi una grande quantità di dati sperimentali dimostrano che i neuroni si rinnovano, che il cervello ha una sua plasticità che ne consente la rigenerazione. L'attività intellettuale è il migliore strumento di prevenzione e di cura delle malattie degenerative.

Il motore dell'apprendimento è il desiderio di conoscere, di partecipare. "Il vivere non è vivere se non si alimentano i giorni di passione e di curiosità" (Duccio Demetrio). Imparare attiva la razionalità ed il cervello, ma anche la voglia di esserci, la capacità di comunicare, dà significato all'esistenza a qualunque età.

Con il tempo, il desiderio di conoscere, così vivo nella fase della giovinezza, può decrescere, spesso perché non vediamo più il senso di quello che impariamo, non riusciamo più a legarlo alla nostra vita presente e futura. Manca la motivazione. L'indifferenza e l'apatia verso ciò che ci circonda porta a rinchiudersi, a mummificarsi, a perdere il senso della vita, a sprofondare nel desolante fenomeno della solitudine. Perché impegnarsi, faticare, affrontare di nuovo quelle difficoltà che, forse, ci hanno già privati del piacere di conoscere nei lontani giorni della scuola?

Le motivazioni per continuare ad apprendere sono sempre legate al vissuto individuale, ma alcune sono comuni alla maggior parte di noi. Ad esempio:

- un maggiore benessere fisico e mentale. Le indagini sociologiche dimostrano che le aspettative di vita e la sua qualità sono migliori per chi ha livelli più alti di conoscenze e informazioni;
- consente di "stare al passo" con le generazioni successive, facilitando il dialogo. I figli e ancor i più nipoti sono nati e cresciuti nella cultura digitale, che contribuisce a modificare gli schemi mentali delle persone, il linguaggio, il modo di risolvere i problemi;
- può consentire di costruire nuove relazioni umane. I contesti di apprendimento divengono spesso comunità dove nascono relazioni personali e di gruppo, che possono sopravvivere nel tempo, come spesso avviene nei nostri circoli culturali e università popolari;
- sviluppare capacità critica, rivendicare i propri diritti, difendersi dalle truffe e dagli inganni, anche quelli che avvengono attraverso l'uso delle nuove tecnologie;
- comprendere meglio i cambiamenti del contesto in cui viviamo, la cultura di nuovi popoli e nuovi paesi, combattere le discriminazioni e partecipare più consapevolmente alla vita sociale e democratica.

5 – Adulti e anziani acquisiscono la maggior parte delle loro competenze in percorsi non formali e informali

In pochi anni, ai tanti cambiamenti si sono accompagnati nuove parole, nuovi concetti e nuove realtà. Basta ascoltare un TG con le notizie del giorno per rendersene conto: spread, Imu, Tasi, debito pubblico, riforma del Senato, riforma elettorale, contratto a tutele crescenti... Quante di queste conoscenze, oggi così rilevanti, abbiamo appreso in percorsi formali di apprendimento – scuola, università, corsi strutturati - e quante, in modo intenzionale o casuale, dal mondo che ci circonda? Stiamo parlando di conoscenze di grande importanza, indispensabili per poter

comprendere ciò che accade e per essere inseriti a pieno titolo nella società, compiendo scelte più consapevoli.

In realtà, la maggior parte di noi ha appreso queste nozioni nei modi più vari, attraverso convegni, giornali, TV, brevi corsi di aggiornamento, relazioni personali, viaggi, scambi di esperienze, attività di lavoro. Percorsi non formali e informali di apprendimento che ci arricchiscono di competenze e di abilità e ci mettono in grado di partecipare ai cambiamenti.

Ieri è diverso da oggi e oggi da domani. Alle conoscenze strutturate apprese attraverso percorsi formali – scuola, università, corsi di formazione – si aggiungono sempre più velocemente nozioni e informazioni apprese dal contesto in cui viviamo quotidianamente, attraverso un’interazione continua tra ciò che è già noto e ciò che è nuovo, da comprendere, selezionare criticamente e collegare agli schemi dell’architettura conoscitiva individuale costruita nel tempo.

Ma non sempre acquisire nuove conoscenze è possibile attraverso la normale attività quotidiana, spesso c’è bisogno di comprendere di più attraverso un breve corso, un luogo dove chiedere a chi sa più di noi, come avviene ad es. nei circoli culturali e nelle università popolari.

In tutte le società moderne il ruolo dell’apprendimento non formale e informale è in crescita e l’Unione Europea lo valorizza, chiedendo agli Stati di riconoscere e validare le competenze così acquisite. Il bagaglio delle competenze individuali è costituito sempre più, con il trascorrere degli anni, da competenze apprese in prevalenza al di fuori dei banchi della scuola e dell’università, anche a causa delle esigenze di adattamento che ogni individuo adulto e anziano affronta per vivere in società che cambiano.

6 - Dalle politiche europee per l’apprendimento permanente alla normativa in Italia

L’Unione Europea è impegnata da tempo nelle politiche per l’apprendimento permanente. Con l’avvio della strategia di Lisbona nel marzo del 2000, che ha individuato nell’apprendimento permanente una risorsa fondamentale ai fini di una competitività sostenibile, è stato approvato un importante documento di lavoro “*Memorandum sull’istruzione e la formazione permanente*”, che contiene sei messaggi chiave tuttora validi: diffondere le competenze di base a tutti i cittadini, maggiori investimenti in risorse umane, l’orientamento, l’innovazione delle tecniche di insegnamento e di apprendimento, la valutazione dei risultati di apprendimento. Tale strategia non si limita all’aggiornamento e allo sviluppo delle competenze professionali per il lavoro, ma è finalizzata anche al conseguimento degli strumenti culturali che mettono le persone in grado di misurarsi con la complessità crescente della vita sociale e dell’esercizio dei diritti/ doveri di cittadinanza.

Da allora, si sono susseguite nel tempo decisioni e raccomandazioni che hanno costruito un quadro coerente di riferimento per la legislazione degli Stati nazionali. Passaggi di particolare importanza sono stati nel 2006 la decisione relativa all’istituzione di uno specifico programma d’azione e la Raccomandazione relativa alle competenze-chiave di cittadinanza (nel 2006); nel 2008 la costituzione del quadro europeo delle qualifiche per l’apprendimento (EQF); nel 2012 le conclusioni del Consiglio d’Europa che hanno delineato il quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell’apprendimento e la Raccomandazione relativa alla convalida dell’apprendimento non formale e informale; nel 2013 la Raccomandazione relativa al Piano nazionale Garanzia Giovani. Infine, l’Unione Europea ha fissato nella strategia Europa 20-20, tra gli indicatori che servono a misurare l’avanzamento degli Stati membri verso le priorità strategiche, l’obiettivo del 15% di cittadini adulti e anziani in formazione.

Di particolare importanza è anche la definizione di EQAVET (*European Quality Assurance for VET*), il quadro di riferimento per la qualità dell’istruzione e formazione professionale che uno

studio della Commissione europea suggerisce di utilizzare anche per verificare la qualità della formazione degli adulti, ed in particolare per l'apprendimento non formale.

Per quanto riguarda le legislazioni nazionali, i paesi europei più avanzati, dalla Francia alla Germania alla Gran Bretagna, hanno costruito in questi ultimi decenni sistemi nazionali che hanno consentito una proficua contaminazione tra percorsi di istruzione, di formazione, di lavoro e il riconoscimento di competenze acquisite in percorsi non formali e informali, anche al fine di consentire la mobilità dei lavoratori nel mercato europeo.

In Italia, abbiamo dovuto attendere il 2012 per avere disposizioni legislative che istituissero un sistema nazionale di apprendimento permanente, gli artt. 51-69 della L.92/2012, la cosiddetta “legge Fornero” di riforma del mercato del lavoro.

La legge 92, in linea con le indicazioni dell'Unione europea, accoglie il concetto di apprendimento permanente come *“qualsiasi attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale”*.

Tale quadro normativo è di grande rilevanza:

- per la prima volta istituisce anche nel nostro paese un sistema nazionale e territoriale integrato, le cui politiche sono *“..determinate a livello nazionale con intesa in sede di Conferenza unificata, su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, sentito il Ministro dello sviluppo economico e sentite le parti sociali”*;
- si accoglie, nell'ambito dell'apprendimento permanente, la definizione dell'apprendimento anche non formale e informale, ai quali si riconosce pari dignità rispetto al formale, con l'obbligo delle istituzioni di prevedere procedure per la validazione delle competenze individuali comunque acquisite;
- sono definite, *“sentite le parti sociali, indirizzi e priorità per la promozione e il sostegno alla realizzazione di reti territoriali che comprendono l'insieme dei servizi di istruzione, formazione e lavoro, da collegare organicamente alle strategie per la crescita economica, all'accesso al lavoro dei giovani, alla riforma del welfare, all'invecchiamento attivo, all'esercizio della cittadinanza attiva, anche da parte degli immigrati.”*

Alla legge sono seguiti alcuni primi provvedimenti attuativi, dei quali in particolare oggi ci interessano:

- l'Intesa in Conferenza Unificata del 20.12.2012 concernente le politiche per l'apprendimento permanente e gli indirizzi per la promozione e il sostegno alla realizzazione di reti territoriali.
L'Intesa è importante in quanto riprende e specifica i più significativi principi e obiettivi previsti nella L.92/12, ma aggiunge poco o nulla sul piano direttamente operativo, risultando nei fatti priva di effetti reali significativi;
- il decreto legislativo 13 del 2013, molto importante, che individua soggetti e procedure per la validazione degli apprendimenti non formali e informali
- l'Accordo in Conferenza Unificata del 10 luglio 2014 relativo alla *“Linee strategiche di intervento in ordine ai servizi per l'apprendimento permanente e all'organizzazione delle reti territoriali”*

7 – L'importanza e le novità dell'Accordo in Conferenza Unificata del 10 luglio

Attribuiamo a questo ultimo Accordo ed al documento allegato grande importanza per la novità e la praticabilità degli orientamenti, che, se perseguiti con reale volontà politica, possono costituire una

vera svolta per l'avvio del sistema territoriale integrato per l'apprendimento permanente e per l'esigibilità del diritto individuale ad apprendere.

L'approvazione in Conferenza Unificata ne assicura la condivisione di tutte le istituzioni coinvolte: Ministero della Pubblica Istruzione, Ministero del Lavoro, Regioni, Associazione dei Comuni, Unione delle Province.

Richiamiamo sinteticamente i punti più significativi.

Nel testo dell'Accordo, si assume l'impegno comune di

- dare attuazione al documento allegato, relativo alle *“linee strategiche”* per la realizzazione dei servizi e dell'organizzazione delle reti territoriali per l'apprendimento permanente;
- di demandare ad un atto successivo la definizione degli standard minimi relativi all'integrazione dei servizi e all'organizzazione delle reti territoriali;
- di affidare al Tavolo interistituzionale istituito presso la Conferenza Unificata – del quale fanno parte tutte le istituzioni competenti - le azioni di verifica e monitoraggio delle attività, con la collaborazione di ISFOL e INDIRE.

Il documento allegato, riafferma l'esigibilità del diritto individuale ad apprendere per tutto l'arco della vita e quindi la necessità di prefigurare percorsi integrati di “presa in carico” dei bisogni formativi del cittadino, individuando a tal fine obiettivi, soggetti e procedure per l'organizzazione dei servizi e delle reti territoriali integrate per l'apprendimento.

In coerenza con gli indirizzi europei, si conferma la visione strategica del sistema di apprendimento permanente secondo la quale esso

- comprende gli ambiti di apprendimento formali, non formali e informali
- è finalizzato a sostenere la persona lungo tutto l'arco della vita, in una prospettiva sia occupazionale che di cittadinanza attiva
- si articola nei sistemi di istruzione e di formazione e negli ambiti di apprendimento non formale e informale;

Tra gli obiettivi prioritari, il documento individua, sul versante dell'occupabilità, una maggiore efficacia delle politiche attive per il lavoro e il potenziamento dei sistemi integrati di istruzione, formazione e lavoro; sul versante dei diritti di cittadinanza, il potenziamento e il consolidamento delle competenze chiave per l'apprendimento permanente (Raccomandazione del Parlamento e del Consiglio europeo del 18 dicembre 2006) e l'ampliamento della platea dei soggetti, in particolare quelli maggiormente deboli o svantaggiati.

Il documento conferma il ruolo del pubblico nelle reti territoriali – come hanno chiesto le parti sociali e il Forum del Terzo Settore nel documento congiunto inviato ad aprile 2014 – ribadendo che *“..il ruolo del “formale” nelle reti territoriali rappresenta un elemento strategico di sviluppo del sistema.”*

I soggetti che costituiranno le reti territoriali sono individuati con chiarezza:

- le strutture scolastiche e formative pubbliche, a partire dalle scuole, dai CPIA, dai Poli Tecnico Professionali, dalle Università e dalle AFAM. In particolare, i CPIA, in quanto reti territoriali di servizio del sistema di istruzione per la popolazione adulta, sono soggetti pubblici di riferimento per la costituzione delle reti territoriali per l'apprendimento permanente; i CPIA possono stipulare accordi con gli enti locali e con altri soggetti pubblici e privati, tenendo conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali, come peraltro già da tempo avviene in molti territori con le associazioni culturali Auser;

- gli organismi che perseguono scopi educativi e formativi, anche del volontariato, del servizio civile nazionale e del privato sociale. L’inserimento esplicito dei soggetti formativi del terzo settore è “.. *uno dei maggiori fattori di novità e di maggiore qualità. Infatti – si afferma nel documento - l’offerta formativa non formale arricchisce i contesti culturali e sociali dei territori, svolgendo un ruolo specifico e non sostituibile, che integra il ruolo dell’offerta formale, pubblica e privata. In tale contesto, le Organizzazioni del no-profit possono entrare in contatto con cittadini spesso a rischio di esclusione sociale, grazie anche alle metodologie non frontali e interattive, alla flessibilità dei percorsi formativi, alle relazioni interpersonali e all’integrazione tra prestazioni sociali e offerte culturali.*”

Per la prima volta, le organizzazioni culturali del volontariato e del privato-sociale entrano nelle reti territoriali a pieno titolo e con pari dignità rispetto ai soggetti del “formale”, con un ruolo di innovazione che integra e arricchisce il ruolo del pubblico, in particolare nei confronti dei cittadini economicamente o culturalmente più deboli. Essi promuovono la partecipazione ai processi di cambiamento sia attraverso un’offerta culturale per l’esercizio dei diritti di cittadinanza, come le “competenze-chiave” elencate dall’Unione Europea nella Raccomandazione del 2006, sia attraverso percorsi per l’acquisizione di specifiche competenze professionali, previste nei Repertori regionali.

Per garantire la qualità dell’offerta formativa, le Associazioni che possono far parte della rete territoriale debbono possedere alcuni requisiti minimi organizzativi (ad es. iscrizione negli appositi registri regionali delle associazioni di promozione sociale, o del volontariato o altri simili; esperienza almeno pluriennale; statuto; individuazione di un responsabile dell’offerta formativa) e di qualità dell’offerta formativa (ad es. chiarezza sulle competenze che i cittadini possono acquisire attraverso il percorso di apprendimento non formale; presenza di curriculum vitae dei docenti e degli operatori educativi, visibilità dell’offerta e accessibilità da parte di tutti i cittadini, anche svantaggiati; attestazione, su richiesta, della frequenza ai percorsi di apprendimento non formale per la possibilità di inserimento nel libretto formativo del cittadino; previsione di strumenti di autovalutazione dell’esperienza di apprendimento da parte del soggetto che ne fruisce).

La partecipazione delle associazioni culturali alle reti territoriali sarà volontaria. E’ previsto che ciascuna Regione proceda ad un Avviso pubblico per invitare le organizzazioni interessate che ritengano di possedere i requisiti richiesti, a presentare la domanda di iscrizione ad un apposito Registro delle Associazioni culturali che faranno parte delle reti territoriali, da istituire a livello regionale;

- le parti sociali. Sindacati e imprese hanno il ruolo di contribuire alle previsioni del sistema produttivo in tema di competenze, di promuovere forme di collaborazione e di interazione tra i sistemi di apprendimento, di sostenere i servizi per le politiche attive nel territorio.

Le reti territoriali per l’apprendimento permanente sono una scelta strategica per lo sviluppo del territorio. Ciascuna regione potrà scegliere il modello organizzativo più idoneo per ricondurre a sistema ed integrare l’insieme delle risorse per l’apprendimento, formale, non formale e informale, a partire dall’individuazione delle dimensioni territoriali, dal raccordo con i sistemi dei distretti produttivi, dalle modalità di interoperatività con la dorsale informatica unica, dalla valorizzazione dei servizi trasversali alla rete (orientamento, informazione, validazione delle competenze comunque acquisite).

Per quanto riguarda il sistema regionale e locale di **governance** delle reti – tema particolarmente delicato e complesso per la molteplicità dei soggetti istituzionali e sociali coinvolti – il documento prevede che sia “*democratica e partecipativa*”, composta cioè da tutti i soggetti formativi che operano nel territorio, siano essi istituzioni, associazioni e altri soggetti no-profit, imprese, sindacati.

Il livello nazionale di *governance* è composto dai Ministeri competenti, dalle Regioni e dalle Autonomie Locali, ed opera attraverso l'attivazione del Tavolo Interistituzionale, già istituito nel 2012, con funzioni di indirizzo, definizione di standard, monitoraggio e valutazione.

Le **risorse umane, finanziarie e strumentali** sono, al momento, quelle previste dalle norme vigenti, cioè quelle già in dotazione a ciascun settore, che potranno essere coordinate in funzione degli obiettivi. A tali risorse si aggiungeranno, in base all'Accordo di partenariato 2014-2020, quelle previste nei PON e nei POR, a partire dall'obiettivo tematico 10 "*Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente*".

8 – Un passo avanti per poter proseguire rapidamente

Il documento approvato segna un fondamentale passo avanti per la costruzione di sistemi territoriali integrati finalizzati a garantire l'esigibilità del diritto dei cittadini ad apprendere per tutto il corso della vita e alla certificazione delle competenze comunque acquisite.

Si delinea per la prima volta un welfare pubblico territoriale di comunità, che "prende in carico" il cittadino anche per quanto attiene ai bisogni culturali e formativi, ponendo in tal modo le premesse per un più proficuo e stabile rapporto con le prestazioni socio-sanitarie e con quelle sociali, per il benessere psico-fisico delle persone e la qualità del vivere sociale.

E' questo un importante risultato anche dell'azione unitaria dei sindacati confederali e del Forum del Terzo Settore, che insieme hanno assunto l'iniziativa – decisiva – di chiedere al Coordinamento delle Regioni l'apertura di un tavolo nazionale per l'attuazione della L.92/2012, avviando nel mese di novembre dello scorso anno un confronto che ha coinvolto anche il Ministero dell'Istruzione, il Ministero del Lavoro, l'Anci e l'Upi. In aprile, sindacati e FTS hanno inviato al Coordinamento delle Regioni un documento condiviso sul tema della costituzione delle reti territoriali integrate, che è stato largamente recepito nel documento finale approvato in Conferenza Unificata.

Nelle "*Linee strategiche*" – è importante sottolinearlo – viene valorizzato il ruolo delle forze sociali e del Forum del Terzo settore, la cui presenza è prevista nei sistemi di *governance* a livello regionale e locale. Essi potranno così partecipare alle decisioni più importanti, come la rilevazione dei fabbisogni formativi, le priorità della programmazione, l'individuazione di progetti mirati per la costituzione e il funzionamento delle reti.

Tuttavia, la complessità del testo dell'Accordo in C.U. e delle stesse "*Linee strategiche*", sia sotto il profilo culturale sia sotto quello organizzativo, richiederà l'impegno di tutti gli attori per arrivare alla reale attuazione.

Infatti, la costruzione di un sistema di apprendimento permanente non può essere pensato come la semplice somma delle strutture esistenti, richiede di ripensare gli ambiti dei saperi e di praticare un linguaggio comune tra i diversi sistemi in termini di competenze. Il coinvolgimento di molti soggetti, istituzionali e sociali, che sono chiamati a collaborare ma che hanno interessi diversi e talvolta configgenti rischia di bloccare qualunque iniziativa concreta, come già è avvenuto in passato. La stessa destinazione delle risorse previste nei PON e nei POR potrebbero costituire un terreno complesso di decisioni.

Anche la valorizzazione dell'apprendimento non formale e informale – che tanto ci sta a cuore – richiede interventi complessi, come ad es. l'individuazione dei soggetti culturali e formativi che faranno parte delle reti territoriali. Questa operazione richiede una valutazione attenta delle caratteristiche e dei requisiti, per evitare il rischio di far prevalere criteri meramente quantitativi, più facili da accertare, escludendo Associazioni culturali magari piccole ma di qualità. Infatti, il ruolo più innovativo che viene riconosciuto al no-profit è quello di fungere da cerniera tra il sistema formativo e le fasce più deboli della popolazione, specie per le competenze-chiave di cittadinanza, ruolo che è svolto più facilmente da comunità culturali di minori dimensioni nelle quali l'attività

formativa è integrata con attività sociali, favorendo il rapporto interpersonale e l'aggancio ai problemi quotidiani.

L'Accordo in C.U. incrocia tre riforme che il governo Renzi sta avviando: la riforma del mercato del lavoro (cosiddetto Jobs Act), la riforma della scuola, la riforma del terzo settore. Tutte queste riforme, allo stato, sono impostate in modo autonomo e separato, ma gli incroci con la costruzione dei servizi e dell'organizzazione delle reti territoriali sono del tutto evidenti e dovranno essere approfonditi e armonizzati nel corso dell'avanzamento dei rispettivi processi attuativi.

Il rischio – assolutamente da evitare – è che anche questa volta una buona riforma rimanga sulla carta, con grave danno per il patrimonio culturale dell'intero paese e delle sue prospettive di benessere e di sviluppo.

9 - Una proposta per fare i primi passi

Con la delibera in C.U. del 10 luglio, ciascuna Regione ha davanti a sé un quadro di riferimento già condiviso, oltre che dalle Regioni stesse, dai Ministeri competenti, dalle parti sociali e dal Forum del Terzo Settore, sulla base del quale è possibile avviare la costruzione delle reti territoriali per l'apprendimento permanente.

Al momento, non ci risulta che siano state avviate iniziative significative, anche se qua e là forse qualcosa si muove. Siamo alla fine di ottobre, presto ci sarà la pausa natalizia e poi, in primavera, molte Regioni andranno alle elezioni. E' importante assumere con urgenza iniziative che impediscano di entrare nell'ennesima fase di stallo.

A tal fine, Auser chiede:

- che la Conferenza Unificata convochi una riunione del Tavolo Interistituzionale, già istituito con la delibera del 20.12.12, per definire le priorità e avviare le attività che il documento approvato attribuisce alla governance nazionale del sistema, a partire dalla definizione degli standard minimi dei servizi e delle reti territoriali, con il coinvolgimento delle parti sociali e del Forum del Terzo Settore;
- che il Coordinamento tecnico delle Regioni – che ha svolto fin qui un ruolo di traino – riconvochi il tavolo nazionale che ha consentito nei mesi scorsi la definizione dell'accordo, per proseguire il lavoro svolto, attraverso l'attività di promozione e di coordinamento di progetti sperimentali a livello regionale e locale, da supportare adeguatamente anche sotto il profilo tecnico.
- che ciascuna Regione convochi i soggetti istituzionali e sociali previsti dal documento (enti locali, direzione scolastica regionale, Università, parti sociali, Forum del Terzo Settore) per avviare un tavolo di lavoro che – in attesa della formalizzazione delle *governance regionali* - definisca le attività prioritarie per l'avvio della costruzione delle reti, come ad es. la definizione degli ambiti territoriali e la rilevazione dei soggetti formativi presenti nel territorio. Per quanto riguarda il no-profit, si potranno avviare le procedure per la costituzione del Registro e per l'emanazione dell'Avviso regionale per l'iscrizione, come previsto nelle *Linee strategiche*.

Tali attività, a livello nazionale e locale, potrebbero trovare un qualche finanziamento, totale o parziale, attraverso le risorse previste nei Pon e nei Por.

Per quanto riguarda le parti sociali e il Forum del terzo Settore, è di grande importanza confermare a livello regionale e locale l'alleanza già sperimentata a livello nazionale. Si propone pertanto di promuovere riunioni a livello regionale tra Cgil, Cisl, Uil e Forum del Terzo Settore per chiedere insieme un incontro alla Regione, che avvii il confronto su priorità e procedure per la costruzione delle reti territoriali per l'apprendimento permanente.

10 – L'impegno e il contributo di Auser

Auser è una grande rete nazionale di associazioni di volontariato e di promozione sociale - forse l'unica rete presente su tutto il territorio nazionale - impegnata in attività culturali e formative, insieme ad altre importanti attività di aiuto alle persone fragili come il Filo d'Argento. Nata soprattutto per promuovere la cultura e l'inclusione sociale delle persone anziane, oggi è divenuta nella maggior parte dei casi un luogo di aggregazione interculturale e intergenerazionale che sta crescendo nel tempo.

La banca dati che abbiamo creato (consultabile dalla home page di Auser www.auser.it) oggi registra:

- 712 associazioni tra università popolari (comunque denominate) circoli culturali e circoli socio-culturali;
- circa 3800 insegnanti, di cui l'80% presta attività e competenze a titolo gratuito;
- 6800 tra corsi, conferenze, visite culturali ed altre iniziative ogni anno;
- un'attività culturale e formativa molto varia, che va dalla salute all'informatica, alle lingue, al teatro, alla letteratura, all'economia, alla storia, al teatro, agli stili di vita, alla pittura, alla scultura, ai corsi di italiano per gli immigrati e così via.
- partecipazione alle iniziative culturali complessivamente superiore a 110.000 utenti ogni anno.

Per Auser, l'attività culturale e formativa ha un valore identitario, in quanto ne caratterizza la soggettività e il ruolo nella società a sostegno dei cittadini più fragili, per motivi fisici, culturali o economici, contro ogni emarginazione e discriminazione. Nel pomeriggio, quando celebreremo la "*Festa dei 25 anni di Auser*", potremo cogliere con chiarezza questo valore, attraverso la ricostruzione che la ricercatrice Maria Paola Del Rossi farà delle vicende storiche dell'Associazione, un percorso che si snoda tra storia e memoria anche attraverso le testimonianze dei suoi Presidenti.

La fase che sta per avviarsi in attuazione del documento approvato dalla Conferenza Unificata del 10 luglio ci offre un'importante opportunità per contribuire, insieme alle istituzioni pubbliche ed alle altre associazioni, ad un'offerta culturale e formativa qualificata e integrata, in grado di abbattere gli inaccettabili livelli di analfabetismo funzionale del nostro paese.

Tale documento, per Auser, costituisce anche un importante riconoscimento del lavoro svolto in questo settore attraverso il progetto di "Certificazione di qualità" delle Associazioni culturali affiliate, progetto che, grazie al contributo di un qualificato Comitato scientifico di certificazione, ha individuato, sulla base del quadro di riferimento europeo EQAVET, requisiti e indicatori rilevanti ai fini della qualità dell'offerta non formale, accolti in larga parte nel documento approvato.

L'attività di questi ultimi anni, anche grazie al progetto Form'Attiva, ci ha consentito di realizzare un importante capitale di competenze e di strumenti, con il contributo attivo degli esperti del Comitato scientifico, che siamo impegnati ad accrescere:

- la diffusione della cultura della qualità all'interno delle strutture di Auser, attraverso riunioni territoriali e nazionali;
- la formazione di molti docenti e volontari che operano all'interno delle nostre associazioni culturali
- la valorizzazione dell'approccio multidisciplinare, del collegamento alle problematiche del tempo presente, delle metodologie didattiche di tipo interattivo, della creazione di rapporti intergenerazionali come supporto e motivazione all'apprendimento;

- l'elaborazione, con il contributo dell'Associazione "Servizi Nuovi", della metodologia didattica per l'apprendimento degli adulti "*Verso una formazione narrativa ed esperenziale*";
- la pubblicazione di una "*Guida alla qualità delle Università popolari e dei Circoli culturali*" che ha lo scopo di indicare il percorso per un progressivo miglioramento.

Ora questo capitale di competenze e di esperienze potrà essere utilizzato, oltre che per facilitare e sostenere le nostre associazioni, anche per contribuire in modo significativo a promuovere la costruzione e la qualità dell'offerta formativa delle reti territoriali integrate, che le istituzioni regionali e locali sono chiamate a realizzare per il diritto dei cittadini ad apprendere nell'intero arco della vita.